

Le estremità di codesti colossali navigli erano elevatissime per robusti castelli, che dalla poppa e dalla prua talvolta s'innalzavano sopra le muraglie delle città nemiche; il centro loro era conformato a guisa di trinceramento, dietro cui prendevano posto i soldati ed i bersaglieri con le varie macchine guerresche, che nomavansi *mangani, manganelli, trabucchi, bricolle*, ecc., capaci di lanciar grossissime pietre, e di precipitare potenti travi ferrati su' navigli nemici. In aggiunta a codeste macchine, le quali agivano per potente effetto di elasticità, o per forza centrifuga, vi erano i così detti *sifoni*, coi quali lanciavasi il famoso *fuoco greco*, mistura che dire vogliamo parassita per la singolare efficacia con cui istantaneamente aderiva e si attaccava e diffondevasi rapidamente ad ogni parte de' navigli contro a' quali era scagliata; ciocchè facevano appositi militi denominati *sifonarii*, usando alcuni tubi foderati di metallo, da' quali si sprigionava ed usciva con tuono, fumo ardente e fremito e scoppio.

Oltre ai remi, i nostri *dromoni* portavano alberi e vele, e di queste ancor ricordiamo i nomi di *mezzana, terzaruola, artimone, papafigo e cockina*, ciocchè fa conoscere, esservi stato bisogno di marinai, e quindi, se al numero dei rematori si aggiunga quello de' marinai, l'altro de' soldati, che era stabilito in 200, ed inoltre anco la gente per l'interno andamento economico, i falegnami, i velaii, gli artefici, i trombettieri, gli scalpellini, che si occupavano in adattare le pietre alle varie macchine da slancio, con tutti gli uffiziali, i comandanti, la gente di servizio e di polizia, si troverà che l'equipaggio di un *dromone* veneziano esser doveva tanto numeroso quanto quello di un odierno vascello da 74 cannoni.

Così era de' più vecchi *dromoni*, intorno a' quali crederemmo non andare errati, se, per l'avvicinamento de' tempi, osassimo supporre essere questi i navigli de' quali intende parlare Cassiodoro nella lettera XXIV, diretta ai tribuni delle nostre isole; e per le stesse considerazioni vogliamo pur credere, che le famose navi discese da' nostri squadroni nel secolo XII, come, a mo' d' esempio, il *Mondo*, che agì sotto Ancona, e nel susseguente secolo XIII, la *Roccaforte, Santa Maria, il San Nicolò*, altro non fossero che *dromoni* di gran forza e portata.

Qualche secolo dopo, i Veneziani introducendo altre modificazioni ai loro primi *dromoni*, sembra che, aumentate le misure, ad esempio de' Greci ne abbiano costruiti anco a tre ordini di remi; circostanza che non possiamo positivamente asserire, tanto più se non ci riesce dapprima togliere l'equivoco, in cui caddero alcuni eruditi, riguardo la collocazione de' remi e la distribuzione de' rematori, ciò che cercheremo di fare quando si parlerà della *quinquereme*, costruita in Venezia da Vettor Fausto nel secolo XVI. A. Jal, nella citata opera, offre intorno ai *dromoni* più esteso ragguaglio.

Al fin qui detto, possiamo però aggiungere, che, ne' primi secoli, i nostri *dromoni* spesso si costruivano con legno di cipresso o di pino, forse perchè questi legnami si credevano andar esenti dall'attacco delle terredini, ossia de' vermi di mare. Ma noi siamo disposti a credere piuttosto così si adoprassero per mancanza d'ogni altra qualità di legname e per la difficoltà di acquistarne, e ciò tanto più che le vicine selve litorali erano un tempo doviziose di foltissimi e rigogliosi pineti, e che il cipresso cresceva vegeto e quasi spontaneo in queste nostre isolette, singolarmente nell'isola Memia, ora San Giorgio Maggiore, in quella di San Francesco del Deserto, nell'altra della Certosa ed altrove anco in vari siti della stessa Venezia.